

L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Continua la sfida criminale alla democrazia e alla convivenza civile

Un altro assassinio dei brigatisti Ucciso a Torino maresciallo di PS

La vittima, padre di cinque figli, aveva fatto parte dell'«antiterrorismo» - Colpito in strada mentre si recava al lavoro - Immediata reazione nelle fabbriche e nella città - I sindacati invitano a una partecipazione di massa ai funerali

Dal nostro inviato

TORINO — Le BR hanno ucciso, hanno voluto proiettare sul processo l'ombra tragica di un nuovo omicidio. Un uomo, un poliziotto padre di cinque figli, è caduto assassinato alla fermata del tram numero 7, alla Vanchiglia, colpito a morte tra la gente che andava al lavoro, nella confusione del primo mattino. Un delitto infame. Il terrorismo aveva lanciato alla democrazia una sfida che poteva contare su una sola arma: quella della paura. E la paura reclamava un morto, un cadavere da mostrare ad una città che ha respinto il ricatto del terrore. La loro nuova vittima si chiamava Rosario Berardi, maresciallo di seconda classe, anni 52. Negli ultimi tempi, tra il '74 e il '77, era uno dei 15 agenti dei servizi

di sicurezza del Piemonte, ed in questa veste aveva partecipato alle operazioni di polizia che avevano portato all'arresto di tre dei brigatisti oggi sotto processo: Lintrami, Paroli e Ferrari. L'anno scorso era con la squadra che, nei pressi di Gressoney, arrestò Giuliano Narai. Fu tra i primi ad aderire al sindacato di polizia. Per chi lo conosce era un uomo corpulento e simpatico, un poliziotto coraggioso, forte dell'esperienza maturata in tanti anni di servizio. Per i brigatisti, probabilmente, era soltanto uno dei molti «cucchi dello Stato» da colpire a morte, una povera vita da gettare sulla bilancia della loro sfida.

Per lunedì, i sindacati hanno indetto assemblee in tutte le fabbriche ed hanno invitato i lavoratori a partecipare, oggi, in massa ai funerali del poliziotto ucciso. Torino, dunque, sta rispondendo alla sfida, si è spedita nella sorte tragica del «povero Cristo» ucciso alla fermata del tram, ha trovato nella sua morte una ragione di più per non cedere alla paura.



TORINO — Un mazzo di fiori accostato al muro e il marciapiede lavato dalle macchie di sangue alla fermata del tram dove è stato assassinato il maresciallo Berardi

Che cosa vogliono «colpire al cuore»

Il processo di Torino era un banco di prova decisivo per la vitalità della nostra democrazia. Lo è diventato ancor più dopo il nuovo assassinio del maresciallo Rosario Berardi, e dopo la defezione di quattro avvocati. Il processo deve andare avanti e non è affare solo di giudici, giurati e avvocati, né è solo affare di una città. Torino, ancora crudelmente ferita e colpita. È un affare di tutta la democrazia italiana che deve far sentire la sua forza e la sua voce.

Il processo di Torino era un banco di prova decisivo per la vitalità della nostra democrazia. Lo è diventato ancor più dopo il nuovo assassinio del maresciallo Rosario Berardi, e dopo la defezione di quattro avvocati. Il processo deve andare avanti e non è affare solo di giudici, giurati e avvocati, né è solo affare di una città. Torino, ancora crudelmente ferita e colpita. È un affare di tutta la democrazia italiana che deve far sentire la sua forza e la sua voce.

Defezione di 4 avvocati Il processo rinviato?

È durata pochi minuti la seconda udienza del processo contro le «brigate rosse» a Torino. Il presidente Barbato è stato infatti costretto perché quattro dei dieci difensori d'ufficio hanno rifiutato l'incarico. Intanto si profila un nuovo rinvio del dibattimento. La Cassazione proprio ieri ha deciso di rinviare il fascicolo di Torino con quello riguardante un processo a carico di «brigatisti» in corso a Milano.

È durata pochi minuti la seconda udienza del processo contro le «brigate rosse» a Torino. Il presidente Barbato è stato infatti costretto perché quattro dei dieci difensori d'ufficio hanno rifiutato l'incarico. Intanto si profila un nuovo rinvio del dibattimento. La Cassazione proprio ieri ha deciso di rinviare il fascicolo di Torino con quello riguardante un processo a carico di «brigatisti» in corso a Milano.

Sciagura all'alba a Pontedera sulla linea ferroviaria Pisa-Firenze

Treno di pendolari si schianta su un ponte Nel disastro quattro morti e decine di feriti

Tra le vittime tre ferrovieri e un operaio - Il convoglio era lanciato a 100 all'ora - Il macchinista non ha visto il segnale di pericolo? - Una manovra non riuscita? - In quel tratto bisognerebbe procedere a 30 all'ora

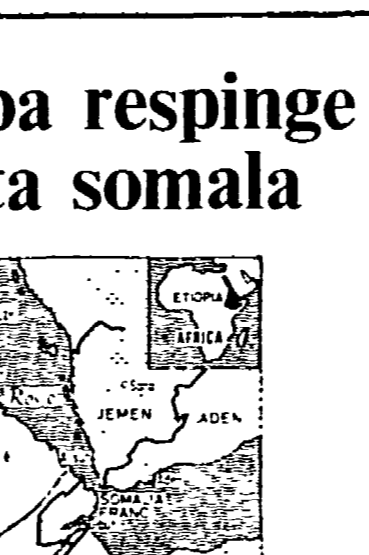
PONTEDERA — Quattro morti e sessantacinque feriti di cui quattro gravissimi: era un treno di pendolari, operai, studenti, impiegati. Il convoglio 2371 (La Spezia-Firenze) si era mosso alle 6.58 dalla stazione di Pisa. Quattordici minuti dopo uno schianto terribile sul ponte di ferro che attraversa il Bientina a Fornacette, una frazione del comune di Cascina nel pisano.

Addis Abeba respinge la proposta somala

Addis Abeba respinge la proposta somala

Addis Abeba ha risposto negativamente alle proposte di cessazione del fuoco e di trattative offerte dal governo somalo dopo la decisione di ritirare le sue truppe dall'Ogaden. Il «no» etiopico attiene quindi per ora le speranze che si erano aperte di una rapida soluzione negoziata delle complesse e delicate questioni che avevano acceso il conflitto nel Corno d'Africa.

Addis Abeba ha risposto negativamente alle proposte di cessazione del fuoco e di trattative offerte dal governo somalo dopo la decisione di ritirare le sue truppe dall'Ogaden. Il «no» etiopico attiene quindi per ora le speranze che si erano aperte di una rapida soluzione negoziata delle complesse e delicate questioni che avevano acceso il conflitto nel Corno d'Africa.



IN PENULTIMA

La violenza e la ragione

Dico subito che rispetto al travaglio che alcuni settori soprattutto di base della «nuova sinistra» attraversano attualmente intorno ai problemi della violenza e dell'agire politico, non tanto perché apprezzo l'autenticità e la spontaneità ovunque si manifestino; quanto perché mi pare che il dibattito coinvolga anche noi, i comunisti: sebbene in tutta l'altra forma, con ben diversa responsabilità rispetto a queste forze della contestazione giovanile.

Ci si interroga in profondità, su quella soglia-limite oltre la quale il problema della scelta politica e quello esistenziale tendono davvero a confondersi. Questa ambigua confusione dei piani tende davvero, come al tre volte ho osservato, a confondere le idee e a ri-produrre nuove ambiguità e mistificazioni. Però, sarebbe altrettanto sbagliato limitarsi a contrapporre a questa confusione il modello ordinario della nostra razionalità storica. Bisogna sforzarsi di capire cosa sta succedendo e intervenire con il peso di idee che facciano capo ad esperienze reali (come vennero di spiegare meglio più avanti).

Non si è abbastanza osservato che il clima di odio creatosi fra certe formazioni della «nuova sinistra» e il movimento operaio, o fra questi e l'altra di quelle stesse formazioni, discende da una distorsione sistematica della verità (cioè delle posizioni, delle scelte, degli atteggiamenti reali), che non conosce tregua dal 20 giugno in poi. Io sono abbastanza vecchio per ricordarmi che un clima del genere c'era negli anni della guerra fredda, intorno al 1948, quando non ci si vergognava a combattere il movimento operaio a colpi di bugie. C'è stata una ventata di questo clima negli ultimi mesi, e li hanno prestatato il proprio fusto soprattutto i grandi organi dell'informazione borghese (e non borghese), ma anche la sinistra vecchia per ricordarmi che un clima del genere c'era negli anni della guerra fredda, intorno al 1948, quando non ci si vergognava a combattere il movimento operaio a colpi di bugie. C'è stata una ventata di questo clima negli ultimi mesi, e li hanno prestatato il proprio fusto soprattutto i grandi organi dell'informazione borghese (e non borghese), ma anche la sinistra vecchia per ricordarmi che un clima del genere c'era negli anni della guerra fredda, intorno al 1948, quando non ci si vergognava a combattere il movimento operaio a colpi di bugie.

Questo, del resto, lo dicono anche certi teorici della «nuova sinistra», preoccupati in modo acerbo e persino un po' umoristico del modo con cui noi comunisti andiamo, dicono loro, alla gestione del potere. La nostra risposta è sempre stata che non si può chiedere per sé che si rifiuti agli altri: cominciamo col far parlare tutti, ad eccezione dei nemici irriducibili della democrazia, perché questa è la prima garanzia (una garanzia di fatto, non semplicemente giuridica), che la repressione non è passata fra noi, nei nostri metodi e nei nostri atteggiamenti.

Questo, del resto, lo dicono anche certi teorici della «nuova sinistra», preoccupati in modo acerbo e persino un po' umoristico del modo con cui noi comunisti andiamo, dicono loro, alla gestione del potere. La nostra risposta è sempre stata che non si può chiedere per sé che si rifiuti agli altri: cominciamo col far parlare tutti, ad eccezione dei nemici irriducibili della democrazia, perché questa è la prima garanzia (una garanzia di fatto, non semplicemente giuridica), che la repressione non è passata fra noi, nei nostri metodi e nei nostri atteggiamenti.

A PAG. 2

A PAG. 2

A PAG. 2

A PAG. 2

A PAG. 2